

Che cosa è successo in Iraq, quale guerra è stata combattuta? E che cosa succederà ora? Un forum all'Unità con Robert Fisk, inviato del britannico Independent, per capire qualcosa di più su un conflitto che ha suscitato una forte opposizione in gran parte dell'opinione pubblica mondiale.

**Noi vorremmo aiutare i nostri lettori a farsi un'idea di che cosa sta veramente accadendo ora in questo dopoguerra. Ci interessa la tua opinione, sulla base delle cose che hai visto.**

«Non è, innanzitutto, un dopoguerra. Io non credo che la guerra sia finita, ma credo che lentamente si comincerà a riconoscere un movimento di resistenza che potrebbe poi integrare gli sciiti, alcune fazioni di curdi e gli ex sostenitori di Saddam, forse anche loro. Storicamente l'Iraq non ha mai accettato occupazioni straniere e questa è un'occupazione, in una capitale che ha sempre resistito a tutte le occupazioni fin dai tempi dei Mongoli.

Sono rimasto molto colpito prima della guerra quando, ad un'asta in Inghilterra, c'era un documento con le affermazioni del generale che aveva guidato l'invasione inglese dell'Iraq nel 1917. E questo documento - cito - inizia così: "Siamo arrivati qui non come conquistatori, ma come liberatori, siamo venuti a liberarvi da generazioni e generazioni di tirannie". Questo è stato detto dagli inglesi nel 1917. Nel 1920 avevamo perso circa 1.000 soldati in una guerra di guerriglia che, alla fine, ci portò a combattere contro gli sciiti, i sunniti ed i curdi.

Ho dovuto pagare 2.000 dollari per avere il documento. Però ce l'ho, adesso è sulla mia parete, vicino alla porta d'ingresso, quindi, ogni volta che entro ed esco dalla mia casa di Beirut, mi ricordo quello che è successo agli inglesi e quello che io temo sempre di più succederà agli americani.

È stato interessante quel discorso piuttosto sinistro che Rumsfeld ha tenuto la settimana scorsa a Baghdad. Ha detto che uno dei compiti degli americani in Iraq sarà quello di scoprire le reti del terrore. Credo che stesse preparando il terreno per il racconto successivo, per dire quello che il Pentagono sa che succederà in futuro, perché come per i francesi nel '54 in Algeria e gli inglesi nello Yemen e a Cipro, si è caratterizzata una prima resistenza ed è stata bollata come forma di terrorismo. Credo che anche questa resistenza che inizierà contro gli americani verrà definita come un problema di terrorismo e si potrà incolpare l'Iran, oppure la Siria, oppure Osama Bin Laden.

Su tutto questo c'è un senso di umiliazione da parte degli arabi, essi sentono che il "bulldozer" americano può arrivare in qualsiasi momento e dovunque. È la prima volta che un esercito americano ha occupato una capitale araba, è la prima volta dai tempi degli inglesi a Baghdad nel 1941. Molti giornali arabi ed anche "Al Jazeera" hanno fatto vedere una fotografia molto toccante che mostrava un iracheno che baciava le mani di un ufficiale delle forze speciali americane, a Baghdad. Questo ha avuto un effetto fortissimo sui lettori dei giornali arabi.

Le persone di sinistra, comunque gli attivisti sostengono che questa guerra creerà mille nuovi Bin Laden, io - grazie a Dio! - credo che ci sia solo un Bin Laden, ma credo che quello che ha fatto ha creato una situazione per cui o ci sarà un vero cambiamento nella politica americana, oppure ci sarà un nuovo governo iracheno che per gli arabi sarà un governo di collaborazionisti e non un governo democratico.

È da molti anni che minacciamo gli arabi con questa "democrazia" e non credo che loro vogliano il nostro tipo di democrazia, ma, a parte gli scherzi, non credo che noi vogliamo veramente che loro la abbiano. I re ed i generali che governano il Medio Oriente sono tutte nostre "creature". Ma non ce n'è mai fregato niente prima né dei diritti umani, né della democrazia, quindi perché ce ne importa tanto adesso?

**Molti giornalisti uccisi e pochi con la possibilità di muoversi liberamente sul terreno. Che cosa è successo?**

«Ogni nuova guerra porta nuove armi letali e un maggior numero di giornalisti. Non ho mai visto così tanti giornalisti come in questa guerra - ed avevo detto la stessa cosa nel '91. Quindi, ovviamente, ci sono più giornalisti che possono essere colpiti.

Quello che mi preoccupa di più è la morte di tre giornalisti in particolare: uno era un reporter di "Al Jazeera", poi l'operatore ucraino della Reuters e il collega spagnolo colpito all'Hotel "Palestine" di Baghdad, tutti uccisi dagli americani nello stesso giorno a distanza di tre ore l'uno dall'altro.

Il corrispondente di Al Jazeera stava

“ L’inviato dell’Independent «Anche gli inglesi nel 1917 arrivarono come liberatori Tre anni dopo avevamo 1000 soldati uccisi dalla guerriglia»



«Rumsfeld sta preparando il terreno per la seconda fase Verrà chiamato terrorismo ogni movimento che si opporrà alla presenza degli occupanti»

# «La guerra in Iraq non è finita»

Robert Fisk all'Unità. «Ci sarà resistenza, Baghdad non ha mai tollerato occupazioni»



A destra un momento del forum, in alto una fila per ricevere i viveri a Baghdad

## «Le notizie dal fronte» di Robert Fisk

Robert Fisk è corrispondente da Beirut del quotidiano britannico «The Independent». Esperto di questioni del Medio Oriente, dove vive da oltre 23 anni, ha seguito la rivoluzione in Iran, il conflitto in Algeria, la prima guerra del Golfo. Nei suoi reportage ha documentato l'invasione del Libano da parte di Israele (1978-82), la rivoluzione in Iran (1979), la guerra tra Iran e Iraq (1980-88), l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1980), la Guerra del Golfo (1991), la guerra in Bosnia (1992-96), il conflitto in Algeria (dal 1992 in poi), la guerra in Afghanistan (2001). Per l'Independent ha seguito anche la seconda

guerra angloamericana in Iraq e la caduta di Saddam. Molti suoi reportages sono stati pubblicati anche dall'Unità. Per i suoi articoli sui bombardamenti Nato in Jugoslavia e sui massacri in Palestina ha vinto numerosi premi giornalistici, tra cui uno speciale riconoscimento da parte di Amnesty International. Gran conoscitore del mondo arabo, è stato l'unico giornalista occidentale ad aver intervistato tre volte Osama bin Laden. Da poco è stato pubblicato in italiano, per i tipi della Fandango, il suo libro «Notizie dal fronte» che raccoglie i suoi articoli sulla guerra anglo-americana in Iraq.

no gli abusi sui diritti umani e i crimini di guerra. Nel 1982, quando gli iracheni usavano il gas contro l'esercito iraniano, contro tutte le leggi di guerra, Rumsfeld ha fatto visita a Saddam Hussein per richiedere la riapertura dell'Ambasciata americana a Baghdad per conto di Reagan.

Quando lui era lì, io ero su un treno-ospedale militare in Iran, che tornava dal fronte, c'erano molti soldati iraniani con dei fazzoletti. Erano stati tutti attaccati con il gas, tossivano muco e sangue in questi fazzoletti. Verso mezzanotte mi sono aggirato per il vagone appendo tutte le finestre, perché io sentivo l'odore del gas: lo stavo tirando fuori dai polmoni tossendo.

All'epoca io lavoravo per il "London Time's" e, quando sono arrivato a Teheran, ho fatto un lungo articolo sui crimini di guerra di Saddam Hussein. In quella settimana il mio direttore è stato portato fuori a pranzo, a Londra, da un dirigente del Foreign Office, il quale gli ha detto che i miei articoli non erano di "aiuto", perché naturalmente Saddam era nostro amico e non ce ne fregava niente degli abusi contro i diritti umani.

Non credo che la guerra ci sia stata per le armi di distruzione di massa e non credo che ci sia stata per la questione dei diritti umani. E per la prima volta, non è stato solo un giornalista a pensarla così, la maggior parte delle persone nel mondo la pensava in questo modo.

Anche il collegamento con Al Qaeda si è scoperto essere una sciocchezza. E, quindi, una volta che la guerra era partita, si è rimasti solo sull'idea della "liberazione", ma la liberazione è un cavallo molto difficile da cavalcare nel corso di una guerra.

Rispondendo a tutte le domande, quindi, io credo che la guerra non è

finita, credo che ci stiamo spostando nella fase due della guerra, anche se gli americani e gli inglesi negheranno questo fatto il più a lungo possibile.

Cosa possiamo dire di Blair che in questo momento fa la parte del vincitore?

«Senza il Presidente Clinton non ci sarebbe stato un buon accordo per l'Irlanda del Nord, gli inglesi hanno bisogno degli americani per tenere i nazionalisti irlandesi al tavolo delle trattative e non a caso Bush e Blair si sono incontrati a Belfast recentemente. Blair sicuramente pensa di poter essere un buon ponte fra l'Europa e l'America.

Il mio sospetto personale è che Blair è un uomo relativamente giovane con altissime idee su quello che può fare e da quando è al potere deve affrontare sempre tre noiosissimi problemi: lo sfascio del sistema sanitario inglese, del sistema di istruzione e del sistema ferroviario inglese. Giorno dopo giorno viene logorato da questi problemi che non hanno speranza di essere risolti.

Improvvisamente può volare sul Concorde, venire salutato a Washington, chiamato amico dopo l'11 settembre, può andare in Pakistan ad incontrare il Presidente per evitare una guerra nucleare con l'India e quindi

Voglio tornare a Baghdad per capire chi c'era dietro ai saccheggi e al caos E provare a contare le vittime

quasi letteralmente ormai vive a 35miliardi piedi dal suolo e non deve mai atterrare per fare rifornimento. Una volta che ti trovi a queste altezze, tutte le cose che persone sane di mente non potrebbero mai fare, cose tipo fare le guerre improvvisamente ti sembrano facili, semplici e realizzabili e credo che questo sia il signor Blair che stiamo vedendo».

**Due cose. Credo che sia necessario avere sempre presente la natura del regime di Saddam Hussein e i crimini che ha commesso. La seconda cosa. A Bassora ho visto due giornalisti di Al Jazira armati di pistola e di mitra. E quando gli americani sono arrivati all'Hotel Palestine con loro c'erano molti giornalisti embedded. Molti avevano gli stessi**

**vestiti e gli stessi mezzi dei marines, erano letteralmente integrati nelle forze armate americane. Mi chiedo se anche tu condividi le riflessioni che stiamo un po' facendo fra noi che torniamo da questa esperienza, cioè che una parte della stampa da una parte e dall'altra del conflitto ha aderito militarmente.**

«Non mi stupisce sapere dei giornalisti di Al Jazira perché sappiamo che gli iracheni di Al Jazira lavoravano anche per il regime iracheno, mentre i nostri giornalisti erano felici forse di mascherarsi da militari ma almeno non portavano le armi - anche se ho saputo che un corrispondente del "Boston Globe" ha sostenuto di avere aiutato dei cechini americani ed in un articolo si è assunto la responsabilità della morte di tre soldati iracheni. Francamente devi essere o un giornalista o un soldato, non puoi essere entrambi.

Torniamo all'altro punto. Tutte le storie sono vere, ma non ce ne è mai importato niente fino a che non abbiamo voluto fare la guerra ed una volta che la guerra è finita comunque non ce ne importa niente. Alla fine della Seconda guerra mondiale (ufficiali alleati) sono andati in tutti gli uffici della polizia tedesca, della Gestapo, ed hanno preso tutti i documenti che c'erano per farli tradurre per scoprire i crimini di guerra. Io sono stato in mille uffici dell'intelligence irachena, erano pieni di documenti sparsi per terra e gli americani non si erano nemmeno avvicinati, non volevano sapere.

Un commento finale: c'erano due gruppi che creavano anarchia dopo la liberazione di Baghdad, ed erano i saccheggiatori e gli incendiari. Hanno dato fuoco ad un minimo di 58 edifici governativi, comprese due importantissime librerie ed archivi.

Ora, chi ha pagato queste persone per fare questo? Secondo gli americani erano personaggi pagati da Saddam per creare caos. Ma cerchiamo di metterci nei panni di un iracheno o di un essere umano normale, se mi dai 50mili dollari per dar fuoco ad un edificio e poi crolla il regime, io prendo i soldi e me ne vado. Quindi qualcuno pagava queste persone dopo che lo avevano fatto. Chi voleva distruggere la storia e le infrastrutture dell'Iraq? Per cercare di dare una risposta a questa domanda io sto tornando a Baghdad, perché questo fa parte della storia che abbiamo lasciato scivolare via. Non sto dicendo che lo hanno fatto gli americani, questo no, ma è successo qualche cosa. Gli unici Ministri salvati dagli americani sono il Ministero dell'Interno e naturalmente il Ministero del Petrolio. Strano».

**Parli di una resistenza che comprenda sciiti ed ex sostenitori di Saddam. Se anche nascesse sarebbe un'alleanza zoppicante, perché una parte, gli sciiti, non sembra assolutamente favorevole.**

«Sarebbe zoppicante perché una parte è più favorevole a fare l'alleanza che non l'altra. Ma queste alleanze non saranno mai formalizzate. Sicuramente la resistenza al fascismo nella Seconda guerra mondiale comprendeva moltissimi movimenti in forte contraddizione tra loro. Questo non vuol dire che avevano un'Assemblea generale e che votassero, c'erano semplicemente dei motivi pragmatici per stare insieme. Il sistema tribale che esiste in Iraq porterà queste persone ad unirsi e parlare. Una delle cose nuove che è successa a Bagdad adesso è l'esplosione della mafia: chiunque può offrirvi kalashnikov, armi, quello che volete. Un movimento di resistenza - per quanto frammentato e disperato esiste - e queste persone poi entrano e mettono l'olio nell'ingranaggio, possono muovere soldi, contanti, armi, munizioni. Non c'è bisogno di fare dei discorsi nelle mosche e dire: "ecco i nostri adorati fratelli che facevano parte del partito Baath».

(a cura di Marina Mastroioli)